

Jean DUNBABIN, *The French in the Kingdom of Sicily, 1266-1305*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011, X+312 pp., ISBN 978-0-521-19878-3. (Reseña por Mirko VAGNONI)

Lavoro, questo della Dunbabin, di storia culturale e in particolar modo di *cultural transfer*. L'intento dell'autrice è quello di mostrare come, al contrario di quanto generalmente è stato sostenuto, tra la seconda metà del XIII secolo e l'inizio del XIV anche le influenze da parte del regno di Sicilia all'interno della società francese furono particolarmente forti. In altre parole, che tutta una serie di peculiarità della monarchia angioina del sud Italia contribuirono a plasmare il regno di Filippo IV (soprattutto grazie all'ascendenza, ristretta nel tempo ma assai incisiva, di Roberto II d'Artois).

Giustamente la Dunbabin è ben consapevole, come spiega nell'introduzione, delle difficoltà che in genere si riscontrano nel riuscire a evidenziare con assoluta certezza tali flussi culturali, ma, nonostante questo, ritiene che una tale analisi sia possibile proprio per quanto attiene questi due regni in virtù dei forti collegamenti che tra di essi ci furono nel periodo di tempo che va dal 1266 al 1305.

In apertura, dopo uno spaccato generale sulle peculiarità delle suddette monarchie verso la metà del XIII secolo, viene evidenziato come, per lo stato di benessere in cui viveva, la Francia di quel tempo era particolarmente predisposta a ricevere le influenze provenienti dal Sud e considerate utili per un suo ulteriore sviluppo. Detto questo si entra *in media res* strutturando il lavoro secondo quattro parti atte a mettere in evidenza quanto è intenzione dell'autrice dimostrare.

La I ("Means of communication") è dedicata agli spostamenti/collegamenti tra i due paesi seguendone rotte e percorsi, motivazioni di viaggio e mezzi di trasporto concludendo che, relativamente a quel tempo, le connessioni erano piuttosto facili e i viaggi da una parte e dall'altra alquanto comuni (si insiste, soprattutto, sul costante scambio di delegazioni diplomatiche e all'ininterrotto gettito monetario che la Francia destina alle imprese militari degli Angioini nel Regno).

La II ("Indirect channels of communication") è dedicata in parte alle relazioni tra il Regno e le contee angioine in Francia (Anjou, Maine, Provence e Tonnerre) evidenziando le peculiarità amministrative e fiscali di queste ultime rispetto al resto del paese proprio in virtù della loro stretta connessione col sud Italia; e in parte a chi in quegli anni ebbe la possibilità di visitare il Regno: fossero essi soldati, pellegrini o signori di passaggio durante viaggi verso il Mediterraneo orientale; fossero essi cavalieri o fanti, prelati o aristocratici, ambasciatori, artisti o artigiani che vi soggiornarono in maniera più o meno stabile.

La III ("Settlers in the Regno") si concentra invece sui contatti e sulle relazioni (da intendere assolutamente non in un senso unico ma di reciproca influenza) intrattenute da alcune delle principali famiglie aristocratiche francesi con il sud Italia nel loro dinamico impegno a supporto delle attività sia militari che amministrative degli Angioini (particolare spazio è concesso alle vicende di Roberto II d'Artois e dei Dampierres). Inoltre viene posta attenzione sui motivi che portarono diversi francesi a trasferirsi per un periodo più o meno lungo nel Sud, agli interessi che essi avevano a rimanere lì o a tornare a casa, ai legami che questi mantenevano con la madrepatria e alle diverse possibilità che possedevano (a seconda delle funzioni da loro svolte) di conoscere la società del Regno e di ritrasmettere le loro acquisizioni nelle terre d'origine.

La IV (“Cultural and political impacts”) ricrea uno spaccato del debito della Francia del nord verso le influenze provenienti dal regno angioino nella sfera sociale, politica, religiosa, militare e culturale: si spazia dalle ideologie regie alle pratiche religiose; dai rapporti tra le università di Napoli e di Parigi agli scambi scientifici e culturali; dalle leggi alle prassi amministrative; dalle ascendenze nell’ambito militare a quelle sulla letteratura.

In conclusione, se da una parte il lavoro della Dunbabin ha l’indiscusso pregio di ricostruire con abilità e in maniera completa le innumerevoli relazioni intercorse tra i due regni nei più differenziati aspetti della società e di porre in comparazione similitudini e diversità degli stessi, dall’altra risulta forse un po’ carente proprio nel conseguimento dell’obiettivo che si era posto: un po’ troppo spesso, infatti, si procede sul piano delle ipotesi e senza essere in grado di addurre sicure prove documentarie su quanto si va sostenendo.

Mirko VAGNONI

Universität Kassel

mirkovagnoni@libero.it